

## Cesare nel 2000

*Massimo Antonio viene a perorare la causa di Cesare.*

Amici, compatrioti, prestatemi orecchio; io vengo a dire la verità, non a tessere lodi. Il male che gli uomini fanno sopravvive loro; il bene è spesso sepolto con le loro ossa, e così sia.

La nobile Alessia v'ha detto che Cesare non faceva niente. Se così era, fu ben grave difetto, e gravemente Cesare ne deve pagare il fio. Qui, col permesso di Alessia e degli altri, ché Alessia è donna che lava, stira e cucina, io vengo a parlare di Cesare.

Egli fu mio amico, fedele e giusto verso di me, ma Alessia dice che: non faceva niente, e Alessia è donna che lava, stira e cucina. Molti denari egli ha portato a casa; con un milione al mese ha riempito una busta dalla quale Alessia attingeva, e questo tutti i mesi da una miriade di anni. Qui si parla di mezzo miliardo. Sembrò questo: non fare niente?

Quando i soci lavoravano dieci ore al giorno, Cesare ne faceva dodici o anche quattordici. Il non fare niente dovrebbe essere fatto di più rude stoffa. Eppure Alessia dice ch'egli: non faceva niente, e Alessia è donna che lava, stira e cucina.

Tutti vedeste come fosse sempre in ufficio, mai al bar, mai con gli amici: fu questo un atto riprovevole? Eppure Alessia dice ch'egli: non faceva niente e, invero, Alessia è donna che lava, stira e cucina.

Non parlo, no, per smentire ciò che Alessia dice, ma qui io sono per dire ciò che io so. Tutti lo amate, non senza una ragione: qual ragione vi trattiene dunque dal riconoscere ciò che faceva? O senno, tu sei fuggito tra gli animali bruti e gli uomini hanno perduto la ragione?

Pur ieri la sua parola avrebbe potuto levarsi al mondo intero: ora egli è in povertà, e non v'è alcuno, per quanto basso, che gli renda giustizia. O signori, se io fossi disposto a eccitarvi il cuore e la mente alla ribellione e al furore, farei un torto ad Alessia, perché, lo sapete tutti, lei è donna che lava, stira e cucina e non voglio farle torto: preferisco piuttosto far torto al mio amico, far torto a me stesso e a voi, che far torto a sì onorata donna.

Ma qui vi è una pergamena col sigillo di Cesare: l'ho trovata nel suo computer. È un resoconto che attesta solo le verità, dimostrate e dimostrabili: che tutti odano soltanto questo scritto, che, perdonatemi, io non intendo di leggere, o si andrebbe tutti a baciare le mani a Cesare, e anzi, si chiederebbe un autografo per il ricordo. Se avete lacrime, preparatevi a spargerle adesso. Tutti conoscete questo computer: io ricordo la prima volta che Cesare lo usò; era una serata estiva, sul suo divano, il giorno in cui sconfisse il primo virus. Guardate, qui la mail di Alessia che ne ha parlato male: ha maledetto il giorno che li hanno inventati. Mirate lo strappo che il suo odio vi ha fatto.

Attraverso questo computer Cesare ha portato in casa oltre un miliardo, e quando tirò fuori tutte le peggiori cose che potessero essere pensate, guardate come il viso di Cesare rimase male, quasi dovesse

precipitarsi fuori di casa per aprire ad Alessia che così rudemente bussava. Perché Alessia, come sapete, era l'angelo di Cesare. Giudicate, o Dèi, quanto caramente Cesare la amava!

Questo fu il più crudele colpo di tutti, perché quando il nobile Cesare la vide che lo feriva, l'ingratitude, più forte delle braccia dei traditori, completamente lo sopraffecce. Allora si spezzò il suo gran cuore e, nascondendo il volto tra le mani, proprio seduto sul suo divano, a Cesare cadde.

Oh, qual caduta fu quella, miei compatrioti! Allora io e voi, a tutti noi cadde, mentre il sanguinoso tradimento trionfava sopra di noi. Oh, ora voi piangete, e m'accorgo che voi sentite il morso della pietà: queste son generose gocce. Anime gentili, come? Piangete quando non vedete la ferita nel profondo dello scroto di Cesare? Guardate qui, ecco lui stesso in questa foto, straziato, come vedete, dalle parole ingrate.

Buoni amici, dolci amici, che io non vi sproni a così subitanea ondata di ribellione. Coi che ha fatto questa dichiarazione è donna che lava, stira e cucina: quali private cause di rancore essa abbia, ahimè, io ignoro, che l'ha indotta ad asserirla. Essa è una saggia che lava, stira e cucina, e, senza dubbio, se interpellata, con buone ragioni vi risponderà.

Non vengo, amici, a rapirvi il cuore. Non sono un oratore com'è Alessia, bensì, quale tutti mi conoscete, un uomo semplice e franco, che ama il suo amico; e ciò ben sanno coloro che mi han dato il permesso di parlare in pubblico di lui: perché io non ho né l'ingegno, né la facondia, né l'abilità, né il gesto, né l'accento, né la potenza di parola per scaldare il sangue degli uomini. Io non parlo che alla buona; vi dico ciò che voi stessi sapete; vi mostro ciò che ha sempre fatto il dolce Cesare, povere bocche mute, e chiedo ai fatti di parlare per me.

Ma se io fossi Alessia, e Alessia fosse me, allora vi sarebbe qualcuno che sommoverebbe gli animi vostri e porrebbe un freno su ogni dichiarazione mendace relativa a Cesare, così da spingere le pietre stesse a insorgere e ribellarsi.

Non ho altro di cui parlare, o nobile anime amiche: solo questo scritto, vergato di suo pugno io vi lascio, ché tutti sappiano ciò che faceva Cesare, colui che non faceva niente.